POLITICA INTERNA

Lo Stato di Valletta

La FIAT ha fatto un altro bel colpo. L'ha preparato con cura, si è cercata gli alleati del caso, e si è appresta a raccogliere i frutti. Gli alleati, manco a dirlo, li ha trovati nel campo governativo: e precisamente nei dirigenti dell'apparato siderurgico «statale» Finsider - IRI. Così, ancora una volta, e — come vedremo — nella maniera più clamorosa, lo Stato agisce nell'interesse preminente ed esclusivo dei massimi gruppi monopolistici.

E' noto che la Finsider ha in programma un «riordinamento» del proprio apparato, consistente in una concentrazione della produzione nei due stabilimenti di Cornigliano, Piombino e Bagnoli. E' questo il famoso «piano Sinigaglia». Per far passare il suo progetto e superare le potenti opposizioni dei grossi gruppi concorrenti, la Finsider ha assicurato determinati vantaggi economici sia alla FIAT che alla Falck. Si è costituito in tal modo una specie di *cartello* siderurgico. In questo quadro rientra il nuovo colpo del professor Valletta.

Il «piano Sinigaglia» prevede la creazione nella fabbrica SIAC di Cornigliano (che è di proprietà IRI) di un impianto *a ciclo integrale* comprendente un *treno* per làmine. La creazione di questo impianto avverrà però sotto l'egida di un triumvirato costituito dalla Finsider, dalla FIAT e da capitale americano. L'ingresso della FIAT nello stabilimento di Cornigliano è di estremo interesse: infatti le làmine uscite dal *treno* della SIAC verranno cedute *a prezzo di costo* alla FIAT, che le impiegherà per la costruzione delle sue auto. Il prof. Valletta otterrà in doppio, fortissimo vantaggio: da un lato potrà costruire auto a costi inferiori, dall'altro tutti i suoi concorrenti si vedranno costretti ad acquistare le medesime lamiere ad un prezzo imposto dal monopolio siderurgico. Nel quadro dell'eliminazione di tutte le industrie analoghe, condotta tenacemente dalla FIAT (e finora con grandissimo successo, grazie al persistente appoggio governativo), la manovra che abbiamo descritto è destinata ad avere un peso decisivo.

Ma tutto quest'ampio processo di concentrazione capitalistica non avrà solo deleteri effetti sulle già duramente colpite industrie meccaniche (con prospettiva di nuovi licenziamenti, nuovi fallimenti, ecc.): esso comincia a ripercuotersi nei settori siderurgici non compresi nel cartello e, in primo luogo, proprio nelle aziende IRI. Quanto avviene nella *Terni* e quanto avviene negli stabilimenti campani è noto. Solo la decisa lotta operaia e popolare è valsa a frenare le conseguenze di questa politica che trova la sua espressione governativa nella «linea Pella». Ora viene investita in pieno anche l'ILVA di Bolzaneto (Genova). Risulta che la Finsider ha stabilito di gettar sul lastrico un migliaio di lavoratori occupati in questo suo stabilimento; la richiesta di tali «alleggerimenti» sarebbe solo questione di tempo.

Ma qui la cosa si complica, perchè torna in ballo la sudderta SIAC. Dunque, ILVA e SIAC sono entrambi industrie «di Stato». Nel 1943 l'ILVA vendette alla SIAC gli stabilimenti di Bolzaneto, dopo di che ne li riprese in affitto. Il contratto relativo avrebbe dovuto esser valido fino a due anni dopo la firma del trattato di pace. Naturalmente, allora i dirigenti contavano sulla vittoria del fascismo. Ora comunque, caduto il contratto, la SIAC dichiara di volersi riprendere a sua volta gli stabilimenti di Bolzaneto, *ma senza personale*. L'ILVA sembra che non se la sia sentita di acconsentire subito allo svuotamento delle sue officine, e allora la faccenda è stata messa addirittura nelle mani degli avvocati. Una montatura così grottesca è davvero senza precedenti: lo ripetiamo, ILVA e SIAC appartengono allo stesso gruppo IRI, hanno la stessa Direzione Centrale! E' come se uno facesse causa a se stesso: e per di più si tratta dello Stato!

L'affare poi si complica ulteriormente, perchè anche la SIAC ha comunicato alla Commissione interna di voler licenziare 400 lavoratori subito e altri 200 più in là. In attesa dell'installazione del ciclo integrale del *treno* per làmine, perfino questo stabilimento — che pure è tra quelli che il «piano Sinigaglia» intende salvare — procede ad «alleggerimenti».

Dunque, il «riordinamento» della siderurgia italiana, compiuto sotto l'alto patronato del governo De Gasperi-Pella, significa, innanzitutto, licenziamenti. E' il denominatore comune di tutta la politica economica di depressione seguita nel nostro Paese. L'altro giorno *24 Ore* ha annunciato che per il «ripristino e il potenziamento degli impianti siderurgici» il Tesoro utilizzerà 14,2 miliardi *del fondo-lire 1948-49*. Nessun nuovo investimento, dunque, ma danaro tratto ancora dall'esercizio 1948-49. Ma non si tratta di danaro diretto a una revitalizzazione di tutto il settore, ma di uno spostamento degli investimenti verso un nucleo ristretto quello del *cartello* Finsider-FIAT-Falck). Siamo dunque in pieno nella politica di appoggio ai monopoli, nella vecchia politica che l'Italia sta pagando con la perdita di interi rami produttivi, con l'irrerzia di gran parte delle attrezzature industriali, con milioni di disoccupati. E' la politica dei danari dati *a spizzico*, la politica senza sbocco alla quale la C.G.I.L. ha opposto il proprio piano costruttivo di ripresa economica. Non si venga a dire che in Italia non si possono produrre e *piazzare* più di due milioni e mezzo di tonnellate d'acciaio (tante ne prevede *24 Ore*). Se l'economia italiana fosse ravvivata con un largo piano di opere, l'acciaio — che è una materia fondamentale — non sarebbe mai abbastanza.

I Consigli di Gestione liguri hanno recentemente denunciato questa situazione con estrema chiarezza: *concentrare* la produzione senza aumentarla vuol dire solo diminuire il numero degli operai occupati, colpire le industrie minori, avvantaggiare pochi monopolisti. Gli operai danno tutto il loro appoggio ai miglioramenti tecnici e produttivi, ma vogliono che il problema siderurgico sia avviato a soluzione nel senso dell'interesse nazionale.

Per questo i lavoratori si batteranno e si stanno già concretamente battendo.

l. p.

L'apertura dei lavori del Comitato Esecutivo della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, che si è riunito nei giorni scorsi a Bucarest. Parla Guy De Boisson, presidente della F.M.G. Alla sua sinistra, seduto, è Enrico Boccara, segretario generale dell'organizzazione

LA MOZIONE APPROVATA DAL COMITATO NAZIONALE DELL'A. N. P. I

I partigiani d'Italia auspicano una vasta unità patriottica

Sviluppo della campagna per la valorizzazione della resistenza - Monito al governo - Azione unitaria di tutti gli ex combattenti per la difesa della pace

Si sono conclusi nel Palazzo Comunale di Ravenna i lavori del Comitato Nazionale dell'A. N. P. I. Dopo l'ampia relazione del Presidente medaglia d'oro Boldrini, sono intervenuti tra gli altri nella discussione il sen. Lussu, l'avv. Banfi, Nerozzi, l'on. Scotti, Fausto Nitti, l'avv. Passoni, il segretario dell'ANPI di Modena Belelli, gli on. Tonetti e Floreanini, l'avv. Fulli, il gen. Azzi, il sen. Sereni che ha recato un messaggio del Comitato Nazionale Partigiani della Pace.

Ecco la mozione conclusiva presentata dall'on. Serbandini (Bini) di Genova, avv. Bugliari di Roma, Brunello di Venezia e approvata all'unanimità:

I

Il Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. riunito a Ravenna nei giorni 28 e 29 gennaio, a tre mesi dalla seduta di Modena in cui aveva lanciato al Paese l'allarme sulle persecuzioni antipartigiane e aveva promosso una campagna popolare in difesa della Resistenza, prende atto con soddisfazione dell'ampiezza raggiunta da tale campagna attraverso centinaia di manifestazioni in tutta Italia e sopratutto del rinnovato spirito di unità partigiana che ha dato vita a numerosissimi *Comitati di Difesa dei Valori della Resistenza* con l'adesione di ex esponenti dei C.L.N. e del C.V.L. di ogni corrente. Plaude particolarmente ai senatori Orlando, Secchia, Lussu, Gasparotto ed all'ex presidente del C.L.N. piemontese Antonicelli per l'alto contributo dato, nel Parlamento e nel Paese, sostenendo la esigenza nazionale di valorizzare la Resistenza e di rendere giustizia ai Combattenti della Libertà.

Segnala nelle cento e più assoluzioni di partigiani dopo mesi e mesi di carcere per fatti della guerra di Liberazione presentati come reati comuni, un risultato della campagna di protesta e insieme la prova più chiara dell'infame piano poliziesco di repressione antipartigiana, preparato ed appoggiato dei servizi scandalistici di certa stampa che oggi tace le assoluzioni, dopo avere presentato come ladri e assassini i partigiani arrestati, per gettare fango sulla Resistenza.

Bisogna portare avanti la campagna intrapresa

Il Comitato Nazionale dell'ANPI incita i partigiani, i Resistenti e tutti coloro cui premono le conquiste popolari e nazionali della Liberazione, a considerare la valorizzazione della Resistenza come un compito permanente e a portare avanti la campagna intrapresa — in legame con i fratelli ex combattenti, ex deportati, internati, perseguitati politici — sviluppandola sopratutto tra i giovani per preservarli dai tragici inganni dell'intensificata propaganda neo-fascista ed educarli alla scuola generosa dell'epopea partigiana; tra le donne, la cui fiera solidarietà fu già essenziale all'affermarsi della Lotta di Liberazione; tra gli esponenti della cultura nazionale, perchè si rifacciano alla Resistenza come a fonte di ispirazione, rivelatrice dell'umanità, dell'eroismo, delle capacità militari e politiche del nostro popolo; tra le masse del Mezzogiorno oggi impegnate in una lotta di rinnovamento democratico nella quale continua la Resistenza partigiana; e al Parlamento perchè sia finalmente accolta la richiesta, così largamente espressa in questi mesi, di riconoscere ufficialmente il C.V.L. e di approvare il progetto Longo per porre fine agli arresti arbitrari di partigiani.

II.

Il Comitato Nazionale dell'ANPI considera inoltre suo dovere di farsi interprete della profonda preoccupazione e — di fronte a certi episodi — dello sdegno che i partigiani sentono per la situazione del Paese. Il Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. ne riconosce la gravità. E fa proprio l'ordine del giorno emanato dall'Esecutivo subito dopo la strage di Modena, riaffermando solennemente che la Resistenza salvò il territorio nazionale e le fabbriche per il civile progresso del popolo italiano non perchè la richiesta del lavoro e della terra costasse altro sangue; riscattò l'indipendenza e la dignità d'Italia non perchè oggi venissero offese e violate da una serie di impegni militari e di fatti che mettono al tempo stesso in pericolo la pace.

Il Comitato Nazionale dell'ANPI pur non intendendo assumere funzioni che spettano ai partiti o presentare formule politiche, ritiene quale organizzazione unitaria della Resistenza di dover rivolgere in questo grave momento al Governo il monito dei Partigiani e dei Resistenti — nel nome dei morti gloriosi e dei loro ideali che sono vivi nel cuore del popolo italiano — e di dover ricordare al Paese la grande pagina unitaria della lotta di Liberazione, auspicando che da questa grave situazione si esca riprendendo quella strada, attraverso la ricostituzione di una *larga unità patriottica* del popolo italiano.

Indica, intanto, ai partigiani ed agli amici dell'A.N.P.I. come loro compiti specifici a cui legare la difesa della Resistenza:

a) discutere, attraverso contatti personali e in pubbliche riunioni, la questione della pace con tutti gli ex combattenti e le vittime della guerra e del fascismo, egualmente impegnati dalla loro dolorosa esperienza a non volere più guerre e perciò a sostenere oggi «che abbia fine la corsa agli armamenti che getta gli uomini in preda alla miseria e distrugge ogni speranza di benessere, che sia posto fine alla spaventosa minaccia dei bombardamenti atomici, che abbiano fine le guerre d'intervento condotte contro i popoli, che abbia fine ogni repressione contro i Partigiani della Pace, che abbia fine la guerra dei nervi e sia ristabilita la fiducia mediante la firma nel quadro delle Nazioni Unite di un patto di pace tra le cinque grandi Potenze»; promuovere su questi temi d'interesse nazionale e popolare — costituenti le cinque concrete proposte rivolte ai Parlamenti di tutti i Paesi dal Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace a cui l'ANPI aderisce — una azione unitaria delle forze combattentistiche perchè portino il loro contributo essenziale alla difesa della Pace e alla realizzazione della direttiva fissata dalla stessa Associazione Nazionale Combattenti e Reduci nell'ultima riunione del suo Consiglio Direttivo: «ogni possibile azione per la attuazione di una Internazionale degli ex Combattenti di tutte le guerre con mira la pacificazione dell'umanità, onde condurre al più sollecito ed effettivo progresso nel campo morale e civile»;

b) dare la più attiva adesione partigiana a ogni iniziativa che valga a difendere la vita dei cittadini dall'assassinio poliziesco e a garantire il rispetto della Costituzione, suprema conquista della Resistenza; realizzare anche su questo problema il più fraterno legame con le organizzazioni combattentistiche (ex Combattenti e Partigiani erano quasi tutti i Caduti di Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso e Modena), affiancarne con piena solidarietà e potenziarne l'azione nel Sud per la rivendicazione della terra già promessa ai Combattenti della prima guerra mondiale e per l'impiego nella trasformazione fondiaria, specie nel Crotonese, dell'Opera Nazionale Combattenti; condurre insieme l'azione per il collocamento contro la smobilitazione e la disoccupazione, per la rivalutazione delle vergognose pensioni, per un adeguato aumento degli stanziamenti della assistenza post-bellica — falcidiati invece dal Governo mentre sono state enormemente aumentate le spese belliche — e perchè infine il problema combattentistico sia affrontato e risolto dal Governo, mentre è stato per esso finora inesistente.

III.

Infine il Comitato Nazionale dell'ANPI, riunendosi dopo i fatti di Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso e Modena, considera doveroso rivolgersi direttamente e fraternamente agli Ufficiali ed Agenti delle Forze di Polizia:

«La dura lotta sanguinosa di Liberazione fu sostenuta e vinta dal nostro popolo, con l'apporto fraterno di eroici Carabinieri ed Agenti della P.S., anche per riscattare lo onore delle Forze Armate Italiane e perchè sorgesse un'Italia in cui, tra l'altro, gli uomini della Polizia potessero essere, in piena dignità morale e materiale, i difensori della legge democratica eguale per tutti, amati e rispettati dal popolo. Fate dunque che ancora una volta non si scavi un abisso tra arbitrii, di sangue, di odio tra voi e le grandi masse popolari; fate che questo odio non arrivi un giorno — come già ha rischiato altra volta — a travolgere tutti. Isolate quei pochi fascisti, restati tali, che dentro la Polizia si servono di una situazione favorevole e dell'arma data loro dalla Repubblica italiana, nata dalla Resistenza popolare e «fondata sul lavoro», per compiere le loro vendette! Rispettate e fate rispettare la Costituzione, suprema legge dello Stato».

IV.

Il Comitato Nazionale dell'ANPI, nell'approvare la relazione del suo presidente Boldrini, invita tutti i Partigiani, i Resistenti e gli amici della Resistenza a diffondere largamente nel Paese questa mozione, a discuterla e a realizzarne le direttive nell'interesse della Resistenza che continua e che contiene l'avvenire d'Italia nella pace e nel progresso.

LA MODA

Modello A

Quest'anno la differenza fra l'abito elegante e l'abito di tutti i giorni si è ridotta al minimo. I modelli sono tutti improntati ad una semplicità che li rende comodi ed eleganti.

Eccovi ad esempio l'abitino disegnato qui accanto. Potete realizzarlo in una bella crepelle di lana blu, con bottoni di perla e l'ampio colletto in piccato bianco; e avrete un abito semplice ed elegante. Oppure realizzatelo in una bella stoffa scozzese con un ampio collo in tinta unita: avrete un vestito fresco e giovanile nel vostro guardaroba.

Se poi volete un abito per le occasioni eleganti, per le vostre visite o per qualche piccolo ballo, servitevi di un taffettà o di una *faille* pesante nera per l'abito: farete in un bel raso nero il grande collo. I bottoni saranno fantasia.

Modello B

Eccovi poi un abito, comodo ed elegante. Per ora lo porterete sotto il paltò, ma più tardi, quando le giornate saranno più calde, sarà molto grazioso anche da solo.

Il collettino è a scialle, con una piccola abbottonatura sul davanti. La gonna è tagliata a teli. Molto originali le maniche da «impermeabile» che sul dietro formano sprone staccato che simula ala. Per realizzarlo occorrono m. 2 e mezzo di una stoffa doppia altezza.

Modello A — Modello B

NEL TRIGESIMO DELL'ASSASSINIO

Un "libro bianco„ sull'eccidio di Modena

L'iniziativa presa dalla Confederazione del Lavoro
Un ignobile "documento„ pubblicato dal "Popolo„

A ventuno giorni di distanza dal 9 gennaio «Il Popolo» pubblica il risultato dell'inchiesta condotta da un suo redattore sulla barbara strage di Modena che ha sollevato un movimento generale di indignazione e di protesta in tutto il mondo.

Da questa inchiesta non emerge alcun elemento nuovo rispetto alla versione che, a suo tempo, dell'eccidio hanno dato Scelba, Marazza e «Il Popolo» medesimo.

Sulla base di questa prima constatazione non si riesce a vedere la ragione per cui il giornale di De Gasperi sia stato indotto a dedicare una pagina intera di pessima prosa all'argomento, visto che si trattava di ripetere le stesse vergognose menzogne diffuse nei giorni immediatamente seguenti il 9 gennaio.

Che quei comunicati fossero bugiardi, come ognuno ricorderà, non fummo solo noi a sostenerlo ma tutta la stampa italiana: dal quotidiano torinese della Fiat — che sostenne che i sei assassinati di Modena erano caduti per la stessa ragione dei braccianti di Melissa — all'organo milanese della Confindustria — che sostenne che troppo spesso la Polizia perdeva la testa e che troppo spesso si proclamavano serrate — all'organo degli agrari emiliani — che sostenne che per il governo era urgente cambiare strada — al portavoce romano di De Gasperi — che sostenne che la Polizia aveva sparato per prima — al «Giornale della Sera — che parlò di «mitra facile» — al giornale dei democristiani di sinistra — che affermò che l'azione di repressione antioperaia di Scelba era conseguenza diretta della politica economica e sociale di Pella — ad un articolo del democristiano Rapelli — in cui si affermava in tutte lettere che era inutile ripiegare sulle menzogne degli «ordini delle cellule» e che bisognava, invece, cambiare strada, offrire una alternativa al Paese.

Questo coro di [illegible] altre innumerevoli se [illegible] aggiunsero in quei giorni e dopo — avevano, per la prima volta, un duplice significato: da una parte l'isolamento più assoluto del Governo intorno alla versione dei fatti e dall'altra la realizzazione di un fronte larghissimo comune su di un punto fondamentale: la politica di repressione di Scelba aveva le sue radici in tutta l'azione del Governo De Gasperi, negli interessi di cui il governo era ed è portavoce e difensore, nella miseria crescente di cui esso era ed è causa.

Tutto questo, è evidente, non ha insegnato nulla al «Popolo» il quale non solo ricorre nuovamente con «l'aiuto» di una sensazionale fotografia nella quale si vede un mattone scalfito o rotto, al tentativo ridicolo e mostruoso di falsificare i fatti così come essi risultano dalla denuncia circostanziata presentata contro il Prefetto ed il Questore di Modena, ma arriva a difendere persino le posizioni dell'industriale Orsi contro la cui azione, unanime è stata la condanna da parte di tutti i settori della pubblica opinione, non escluso, come più avanti è riportato, l'organo della Confindustria.

Alla inveterata abitudine democristiana, alla menzogna risponderà il «Libro Bianco» edito dalla C.G.I.L. sugli eccidi perpetrati dalla Polizia e che uscirà il 9 febbraio.

E tutto potrebbe fermarsi qui se dall'episodio non si potesse ricavare, invece, una considerazione più generale, se l'episodio stesso non fosse indice di una politica che si intende seguitare a perseguire, nonostante che le sue tappe si chiamino Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso, Modena. Giacchè il fatto che il «Popolo», — a ventun giorni di distanza dal 9 gennaio — insista così perfidamente nel difendere gli assassini è una prova ulteriore che non si vuole modificare quella politica.

E' un episodio che conferma la giustezza della indicazione che è stata data a tutta l'Italia dalla mozione di Modena: anche se «Il Popolo» strilla, falsifica, diffonde menzogne ed ha paura!

LE MANIFESTAZIONI CONTRO GLI IMPEGNI DI GUERRA IN ITALIA

Il discorso di Sereni ad Ancona ai comitati della pace e ai portuali

(Continuazione dalla prima pagina)

Pace, ai portuali ed ai marittimi di Ancona, era quella di farvi un rapporto sulle decisioni del Comitato Mondiale e del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace per la grande iniziativa dei cinque impegni per la pace, che nelle prossime settimane saranno richiesti alle Assemblee elettive di tutto il mondo. Dirò subito che ho dovuto, in cammino, mutare intendimento. E ciò per due motivi».

L'esempio di Ancona

Il compagno Sereni spiega qui come orama., in tutta Italia, la campagna per i cinque impegni di pace sia già in pieno sviluppo; sarebbe perciò troppo tardi per tener qui un rapporto del Comitato Nazionale, come già si è tenuto di fronte ai Comitati della Pace di altre parti d'Italia. «Ma vi è una ragione più profonda — ha continuato il compagno Sereni — per cui ho dovuto e voluto mutare il tipo della mia esposizione.

Il nostro Comitato non è un organismo burocratico o caporalesco, che pretenda imporre agli organismi provinciali sue cervellotiche iniziative. Per questo noi diamo un grande valore a manifestazioni come quelle che hanno portato qui, ad Ancona, i portuali ed i marittimi ad esprimere la loro ferma volontà di resistere alle imprese di guerra, in forme che già hanno avuto larga risonanza nazionale ed internazionale. Per questo noi diamo grande valore a fatti come quello della costituzione, in tutta la provincia di Ancona, di decine di Comitati per la pace, nelle città, nei quartieri, nei villaggi, nei luoghi di lavoro, con la base politica più larga.

«Noi vogliamo — ha detto il compagno Sereni — imparare da questa esperienza, che ormai, d'altronde, si allarga in parecchie provincie d'Italia. Qualcuno, qui e altrove, ha obiettato che il sorgere di questo movimento di protesta contro la guerra, contro lo sbarco di armi straniere, contro l'invio di controllori americani, non sarebbe spontaneo, ma frutto, beninteso, delle mene dei soliti «sobillatori». Queste obiezioni non mancano di un certo carattere umoristico. E' davvero strano che esse vengano fatte anche e proprio qui ad Ancona, dove così antica e radicata è la tradizione popolare di lotta contro la guerra. Nel 1914, nel 1919, nel 1920 ed oltre, Ancona è stata all'avanguardia di questa lotta.

«Quando nella nostra gioventù abbiamo cominciato ad appassionarci alle lotte dei lavoratori ed alla storia di queste lotte, abbiamo imparato a conoscere i fatti di Ancona del 1920; e quando, in carcere, dalla viva voce di compagni marchegiani, abbiamo potuto udire la storia di quei moti contro l'invio di soldati italiani in terre straniere, abbiamo imparato la canzone che i bersaglieri cantavano quando, cacciati per forza in Albania, ricordavano il generoso slancio del vostro popolo:

«*Soldato proletario*
«*che parti per Valona*
«*non ti scordar del popolo di Ancona.*»

«Non esistevano allora né i Partigiani della Pace nè i loro Comitati! Le forme che allora la lotta assunse erano insufficienti, non potevano dare alla resistenza contro la guerra quella larga base nazionale e unitaria, non solo di classe, che essa deve avere. Ma questo non toglie che noi ci riattacchiamo a questa tradizione, e non c'è bisogno di «sobillatori» per incitare il popolo di Ancona alla protesta e alla lotta contro la guerra.

«Quello di cui c'è bisogno — ha proseguito Sereni — è di dare, in Ancona e in tutta Italia, alla resistenza contro la minaccia di un nuovo conflitto mondiale un carattere più largo, più nazionale, più organizzato. E qui, lo diciamo subito, non ci affidiamo e non ci affideremo alla spontaneità.

Non è strana questa pretesa dei fautori di guerra, i quali pretenderebbero che la nostra lotta contro la guerra restasse «spontanea», restasse al livello inferiore della «spontenità»? Essi concludono patti militari, tengono conventicole segrete di Stati Maggiori, fanno esperienze di super-bombe atomiche; ci dicono con soddisfazione, sulla loro stampa, che con una bomba, ormai, si possono ammazzare comodamente due milioni di persone; ci aggiungono di non farci illusioni, che questo tipo di bombe può produrlo non solo l'America, ma ogni Paese che abbia una attrezzatura industriale adeguata. Tutte «cose spontanee», evidentemente, per i fautori di guerra. Ma noi no: noi, vittime designate, bambini, donne, uomini d'Italia e del mondo intiero, noi no; la nostra protesta, la nostra volontà di vita non deve organizzarsi, deve restare spontanea, per non ostacolare i piani di quelli che si preparano a distruggere non questa o quella forma di convivenza sociale, non questo o quel regime, ma le condizioni stesse della vita umana sul nostro pianeta.

No — ribadisce Sereni — noi organizziamo ed organizzeremo la lotta per la pace.

Il compagno Sereni ha illustrato quindi la proposta fatta dalla delegazione italiana nel Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace, per una iniziativa che porterà nelle prossime settimane il Comitato Mondiale a richiedere alle assemblee elettive del mondo intiero degli impegni concreti su cinque proposte per la pace, maturate ormai nella coscienza di centinaia di migliaia di uomini e di donne di ogni Paese, di ogni classe, di ogni tendenza politica. Le cinque proposte, e particolarmente quella per l'impegno alla riduzione degli armamenti, alla messa al bando dell'arma atomica, al patto di amicizia fra le grandi Potenze, sono tali che, accettate dai Parlamenti, potranno assicurare un effettivo miglioramento della situazione attraverso la distensione internazionale, attraverso un ristabilimento della fiducia nella pace.

«Noi siamo fieri — egli dice — che questa iniziativa, che sarà presentata da delegati autorevoli del Comitato Mondiale al Congresso degli Stati Uniti come a' Soviet Supremo dell'URSS, al Parlamento inglese come a quello francese, italiano, argentino e al Consiglio della Repubblica Popolare cinese, sia una iniziativa italiana. Essa mostra che il nostro Paese, debole, umiliato ed offeso negli intrighi e negli asservimenti dell'imperialismo e della guerra, e nelle prime file di onore quando imposta la sua azione sulla volontà di pace del suo popolo».

I cinque impegni

Il compagno Sereni passa qui ad illustrare il significato che la campagna per i cinque impegni di pace di tutte le assemblee elettive assume nella particolare situazione del nostro Paese. Sul piano del lavoro e della produzione, sul piano della libertà e della incolumità dei cittadini, come sul piano del pericolo di guerra, questa situazione si presenta, nei suoi sviluppi, in forme che non possono non preoccupare ogni cittadino pensoso delle sorti del Paese. In fondo ai tre binari obbligati, lungo i quali la lotta politica oggi necessariamente si sviluppa nel Paese — lotte per il lavoro e per la produzione, lotte per la libertà e per l'incolumità dei cittadini, lotte per la pace — non pochi, e noi siamo tra quelli, vediamo profilarsi con preoccupazione la minaccia di divisione, di lotte civili, di guerra, alle quali l'insensatezza politica di certi uomini di governo sembra voler avviare il Paese.

La nostra forza

Da tempo, in un articolo pubblicato su «Rinascita», che è stato largamente ripreso dalla stampa italiana ed internazionale, Palmiro Togliatti ha messo in guardia contro i pericoli di una tale situazione e di un tale sviluppo, ha lanciato la parola di una distensione, di cui ha saggiamente precisato le condizioni ed i termini possibili.

Può sembrare, a prima vista, che questa parola sia caduta nel vuoto, non abbia trovato la risonanza che ci si poteva che ci si doveva attendere. E in realtà, fatti gravissimi come quelli di Torremaggiore e di Modena, come il viaggio di Artajo e la missione, Jacobs, e troppi altri da parte di uomini di governo, potrebbero dar l'impressione che così stiano effettivamente le cose. Non vogliamo certo sottovalutare, proprio noi, l'estrema gravità di questi fatti; ma noi non dimentichiamo che governi ed uomini di governo passano, ma i popoli, i gruppi sociali restano. E fra i più larghi strati del popolo, fra partiti e personalità politiche anche le più avverse, non si può dire che, nei fatti, l'appello ad una distensione sia restata senza effetto.

Sereni ha poi sottolineato come il valore nazionale e democratico degli impegni di pace, che in questi giorni si vengono chiedendo a tutte le assemblee elettive italiane, e in primo luogo agli 8.000 e più Consigli comunali di tutta Italia, stia anche e proprio nel fatto che questi impegni offrono un terreno largo e concreto, accettabile da tutti, per una effettiva distensione politica, che tolga il Paese dai pericoli in cui il rifiuto di un colloquio democratico lo ha precipitato dopo il 18 aprile. L'importanza di questi impegni, e la loro capacità di stabilire un punto d'incontro fra tutte le forze che vogliono la pace sta nel fatto che questi cinque punti non sono rivolti contro questo o quel governo, contro questo o quel partito, contro questa o quella impostazione di politica estera. Essi escludono perfino ogni valutazione del patto Atlantico, ma si limitano a precisare degli impegni concreti, capaci di far argine alla minaccia di guerra, ed accettabili da chiunque, in buona fede e credendo di servire la causa della pace, abbia accettato o no il patto Atlantico, abbia appoggiato o osteggiato questa o quella formazione politica o governativa.

Possiamo dire con soddisfazione che questa nostra opinione sulla efficacia politica, democratica, nazionale dell'azione per gli impegni di pace delle assemblee elettive può già vantare un primo riscontro positivo, che deve essere arricchito con uno sforzo comune di tutti gli uomini di buona volontà. Nelle migliaia di assemblee di ogni parte d'Italia si sono già tenute per la discussione dei cinque impegni di pace, abbiamo trovato una rispondenza unanime da parte di ogni categoria di cittadini, democristiani e comunisti, socialisti e repubblicani, liberali e socialdemocratici. Nei prossimi giorni, migliaia di delegazioni di queste assemblee, composte di uomini e di donne di ogni parte politica, richiederanno ai Consiglieri Comunali di sostenere con il loro voto nel Consiglio Comunale la richiesta al Parlamento dell'accettazione dei cinque punti. Possiamo già dire che in alcune centinaia di Comuni i cinque punti sono stati discussi ed accettati, quasi sempre all'unanimità.

Bisogna agire

Dopo aver ricordato particolarmente le recentissime votazioni nei Consigli Comunali di due grandi città, Bologna e Livorno, dove i Consiglieri comunali democristiani, insieme con quelli socialisti e comunisti, hanno votato i cinque impegni di pace e l'indirizzo al Parlamento che richiede la sua accettazione degli impegni stessi, il compagno Sereni, frequentemente interrotto da applausi, ha rivolto il saluto del Comitato della pace ai portuali di Ancona per il fermo atteggiamento da essi assunto nel confronto dello sbarco di armi straniere, e ha sottolineato come la lotta per la pace non si esaurisca evidentemente nel voto di impegni e di mozioni, ma debba essere sostanziata di fatti e di azioni contro ogni minaccia e ogni preparazione di nuovi conflitti.

«La nostra forza — ha concluso Sereni — sta in questo: che noi qui, alla luce del sole, di fronte a tutto il popolo, possiamo dichiarare e illustrare i nostri piani di pace, beneficiando per la nostra causa di una risorsa inesauribile, l'energia, la volontà di vita di tutto un popolo, di tutti i popoli. I fautori di guerra sono costretti a mascherare i loro piani, a discuterli nelle loro conventicole di Stati Maggiori, ove già si designano sulla carta i nomi delle città d'Europa che dovrebbero essere oggetto di lanci atomici. Per questo noi siamo i più forti, per questo, malgrado la gravità delle minaccie, noi abbiamo fiducia nella pace, abbiamo la certezza della vita: perché siamo i Partigiani della Pace, i Partigiani della vita».

CASTIELLO!
LARGO DEGLI OSCI N. 61 (S. Lorenzo)
Fatti e non chiacchiere
Non liquidiamo ma
VENDIAMO A PREZZI MAI VISTI
ECCOVI I NOSTRI PREZZI:
Scarpe da donna . . . . da L. 450 a L. 3.500
» » uomo . . . . » » 1.900 » » 4.900
» » bambini . . . » » 250 » » 2.000
Sandalo uomo suola gomma . . . . . » » 300
Pantofole donna e bambini . . . . . » » 90
Inoltre regaliamo un paio di scarpe tutto cuoio da donna a chi spende L. 7.000 ed un paio da uomo sempre tutto cuoio a chi spende L. 10.000
NEL VOSTRO INTERESSE VISITATECI!
CASTIELLO
LARGO DEGLI OSCI N. 61 (S. Lorenzo)
TRAM: Circolare rossa — 10 — 11/22